

i cui prezzi di mercato hanno variato in relazione alla perturbazione monetaria; la differenza tra le due rettifiche indica il componente (positivo o negativo) del reddito contabile. Tale soluzione è in pieno accordo con le vigenti norme della legislazione civile e tributaria.

Per i numerosi richiami dottrinari, le dimostrazioni rigorose, la chiarezza dell'esposizione, la varietà degli esempi numerici che rendono più facilmente intelligibile il pensiero, il lavoro del De Dominicis sarà certamente apprezzato dagli studiosi di ragioneria e da tutti coloro che si interessano alla formazione e alla interpretazione dei bilanci di impresa.

E. ARDEMANI

*Milano, Università Cattolica.*

DUCLOS P., *La réforme du Conseil de l'Europe*. Un vol. di pp. 525. Librairie Gén. de Droit et de Jurisprudence, Paris, 1958.

Fare, sul funzionamento e la struttura del Consiglio d'Europa, un'opera che non sia puramente uno studio giuridico, ma che sia oltre questo, una trattazione leggibile, agile, spigliata, non è cosa facile. Trovare poi, al di sotto di una profluvio di carte, documenti, resoconti di sedute troppo spesso bizantineggianti, un filone di vita che non sia quella di una burocrazia grama, affaticata unicamente a protrarsi la vita; trovarvi uno scontro di passioni, di interessi, di idealità, richiede un dominio della materia, una lucidità mentale e un modo di cogliere e presentare le cose che noi riconosciamo principalmente al genio intellettuale francese. Ebbene, l'opera in esame, è un'espressione di questo genio.

Essa illustra la nascita, il funzionamento, i difetti del Consiglio d'Europa con piena onestà intellettuale; senza le interessate omissioni o velature che un malinteso entusiasmo per l'ideale europeo potrebbe fare adottare; senza le caustiche denigrazioni cui potrebbe facilmente ab-

bandonarsi un avversario. L'autore non è un antieuropeista; eppure difficilmente, meglio di lui, si sarebbero potuti mettere in luce i vizi d'origine e i difetti di attuazione della complessa organizzazione di Strasburgo. Essa porta in sé, riprodotta in alta fedeltà, la stessa contraddizione interna del movimento europeista: esaltato in sede di conferenze internazionali e di assemblee parlamentari, riconosciuto giusto e necessario dagli stessi governanti individualmente presi, ma incapace di farsi strada presso i governi, di vincere la loro freddezza, se non in parte veramente piccola e stentata.

A Strasburgo sono ormai dieci anni che l'Assemblea intesse inni all'unità europea, propone prese di posizione, esorta i governi. Tutta questa attività, trasformata in una marea di mozioni, proposizioni, protocolli arriva fino al Consiglio dei Ministri: e lì trova la sua diga di sbarramento. Solo pochi sportelli, aperti con cautela, lasciano a volte passare raccomandazioni rivolte ai Governi o progetti di Convenzioni sottoposte alla loro approvazione; e come si vede anche queste, che sono le massime decisioni del Consiglio non decidono in definitiva proprio niente, soggette come sono al giudizio sovrano dei Governi nazionali. Si era pensato che una raccomandazione o una convenzione, approvata da un Ministro degli Esteri a Strasburgo, sarebbe passata automaticamente, o quasi, a far parte della politica seguita dal rispettivo Governo. La cosa si è mostrata ben lontana dall'essere vera, soprattutto in tempi in cui decisioni di un intero governo sono state poi smentite dal relativo Parlamento.

Strasburgo si è trovata trasformata, fin dalla nascita, in un grande arengo di oratori, sforzanti di far arrivare le proprie parole un poco più lontano dagli scaffali degli atti parlamentari in cui s'andavano ordinatamente a raccogliere. Il libro elenca tutti questi sforzi, intesi a far consultare più frequentemente l'Assemblea da parte del Consiglio, a far intercorrere fra di loro legami più stretti di collaborazione fattiva al posto di quelli di sufficiente

degnazione che ancora oggi prevalgono. Esso mette in mostra come questi sforzi abbiano potuto per un certo tempo essere attutiti dalla lusinga rappresentata dal piano Eden, che intendeva assommare nell'Organizzazione di Strasburgo tutto il complesso delle organizzazioni soprannazionali a carattere europeo; come, in un secondo tempo, essi abbiano potuto essere completamente dimenticati e ristagnare quando le alterne vicende della contrastata ratifica della CED calamitavano tutto l'interesse degli ambienti politici e delle masse popolari.

Comunque, per completezza di trattazione e per documentazione, essi sono ordinatamente raccolti, sotto la loro forma di raccomandazioni al Consiglio, emendamenti allo Statuto, risoluzioni e pareri, in annesso volume. Un annesso per modo di dire, perché si dilunga per 250 pagine, esattamente tante quante ne comprende l'opera vera e propria. Gettare uno sguardo su questo annesso può essere utile, se non altro per farci maggiormente apprezzare l'abilità dell'autore, che da questa massa di documenti ostici ha saputo trarre in maniera vivace il significato che li animava, farci svolgere davanti agli occhi la lotta sorda che essi coprivano. E' terminata questa lotta? Davanti all'indifferenza ostentata dal Consiglio, l'Assemblea ha deciso di far ricorso ai parlamenti nazionali, minacciando di crisi quei Governi che a Strasburgo non tenessero fede agli ideali propugnati dai parlamentari. Una decisione impulsiva e generosa, ma di difficile attuazione. La soluzione vera, alla quale arriva l'autore, sarebbe data dalla creazione di organi esecutivi di carattere europeo; e in verità non si può che concordare. Fino a quando questa soluzione non si imporrà, il Consiglio d'Europa resterà quello che è adesso, quello che è indefinitiva tutto il movimento europeo: una grande idealità, discussa ed esaltata a non finire, ma sprovvista dei mezzi adeguati per imporsi nella realtà.

R. ROTA

GIORGI G., *Problemi di politica agraria comparata*. Un vol. di pp. 161. Edizioni Porziuncola, Assisi, 1959.

La politica agraria intesa come disciplina che studia le forme di ingerenza dello Stato nel settore agricolo, va progressivamente assumendo piena autonomia scientifica e sempre meglio dimostra d'essere indispensabile strumento di impiego al fine di più compiutamente conoscere i singoli aspetti della vita economica in agricoltura. Gli interventi dei pubblici poteri nella economia si sono infatti tanto enormemente sviluppati, la stessa struttura dello Stato si è andata così radicalmente trasformando in diretta funzione dei compiti che esso si è assunto, che la descrizione e la interpretazione dei fenomeni economici della realtà agricola sarebbe incompleta e sterile, se non si studiasse l'azione dello Stato e degli organi da esso creati e non si tentasse di scoprire le uniformità ed i caratteri evolutivi che tale azione presenta nel corso del tempo e nei vari paesi.

A questo processo di differenziazione della politica agraria in quanto ramo a sè stante del sapere, il prof. Giacomo Giorgi ha apportato un ulteriore contributo con il volume che recensiamo e che raccoglie una serie di saggi relativi ad alcuni problemi di politica agraria di numerosi paesi europei e di altri continenti, pubblicati nel corso degli ultimi anni nella « Rivista di politica agraria ».

L'A., cui si deve tra l'altro un noto volume sugli aspetti e problemi di alcune riforme agrarie contemporanee, dimostra con la sua opera la validità e la fecondità per la politica agraria di una ricerca e di uno studio che vada al di là dell'aspetto puramente legislativo delle relazioni tra il settore agricolo ed i poteri centrali, ed estenda il proprio campo di azione ai rapporti sociali in agricoltura (si veda ad esempio il saggio sul finanziamento dell'agricoltura nell'Unione Indiana ed a Ceylon), alle tipiche istituzioni di questo settore, alle connessioni che intercorrono tra impresa ed impresa, tra l'impresa e l'economia domestica della